

La lampada



Ad ogni temporale mia madre accendeva la lampada. La luce moriva come esausta

e noi nell'oscurità sentivamo freddo e toccavamo il buio.

La lampada ad olio era pronta come una sentinella che aspetti il segnale.

D'improvviso lo stoppino smorto prendeva vita. Ritornava il bagliore. Di nuovo era caldo.

L'ho proprio sperimentato: la luce scalda, rincuora, fa correre il sangue.

Quella luce fioca, ma immensamente buona, riabbracciava tutti.

Era un incendio di amore. Al centro della tavola. Per tutti.

"Mamma. Sù non c'è la luce! Noi abbiamo paura!".

Quello stoppino acceso diventava tante fiammelle accese, nelle steariche. Ogni stanza la sua piccola candela.

Come erano preziose le steariche! Se c'erano prendevamo subito sonno.

Qualcuno pensava poi a spegnerle. Ogni millimetro era prezioso.

Quando mia madre accendeva la lampada ad olio, in realtà voleva pregare.

Affidava i figli a Dio in una notte di temporale, di tuoni e di lampi.

Era certa che quella luce faceva da scudo. Era segno eloquente della protezione del Signore.

La lampada illumina i passi nella notte di tempesta.

È il faro appeso alla finestra per accogliere chi ancora deve ritornare.

E' un cuore aperto che dà segnali semplici e certi dell'amore. E' un messaggio a chi si è smarrito.

E' il simbolo dell'intimità, quando l'amore passa attraverso il silenzio e contempla i giochi di luci e ombre dei volti.

Troppa luce è sguaiata, toglie i segreti e le sorprese.

La lampada accesa attirava irresistibilmente la mia adolescenza,

alla presenza di Gesù: unica luce che permetteva di vedere i suoi lineamenti.

E' ancora nei miei occhi e nel mio cuore, quella lampada. Come se avesse illuminato la SCELTA.

Don Mario Simula